

Unicredit taglia 6 mila dipendenti

► Lettera ai sindacati: solo in Italia 500 unità si riferiscono al vecchio piano e 5.500 al nuovo che si completa nel 2023 ► Venerdì 21 i vertici dell'istituto dalla ministra Catalfo
Sileoni (Fabi): «Diciamo no a proposte a scatola chiusa»

**DA CHIUDERE 450 FILIALI
 DI CUI 120 QUEST'ANNO
 CON 225 USCITE TOTALI
 SOLO DAL RIDISEGNO
 DEI PROCESSI NE
 SONO STIMATE 1.275**

LA DECISIONE

ROMA Unicredit mette i numeri nero su bianco: 6.000 uscite di personale e 450 chiusure di filiali. Con la lettera inviata ieri ai sindacati di categoria guidati **dalla Fabi**, per avviare le procedure e il negoziato, il gruppo di Piazza Gae Aulenti esce allo scoperto sul piano industriale, svelando quella che appare come una drastica cura per i dipendenti nonché una delle più draconiane ristrutturazioni realizzate dalle banche in Italia. Nonostante gli utili del 2019 migliori delle attese (3,4 miliardi) e il dividendo cash di 0,63 euro, il ceo Jean Pierre Mustier insiste con la riduzione degli addetti e degli sportelli, come da lui annunciato a dicembre scorso: inevitabile lo scontro con i sindacati. Anche il governo, vista la mole di esuberanti dichiarati nel nostro Paese (6.000 su 8.000 totali in Europa), sembra intenzionato a entrare nella vertenza. La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha infatti convocato i vertici dell'istituto per venerdì 21. E, ovviamente, la vicenda diventa facile terreno di intervento politico, tant'è che in serata arriva anche il commento di Matteo Salvini: «Ci vuole un governo forte per far ripartire l'economia».

LA RIPARTIZIONE

I tagli, in effetti, fanno rumore: nel piano si prevede che tra il 2019 e il 2023 varcheranno la porta d'uscita 500 «eccedenze di capacità produttiva» relative al Piano Transform 2019, e 5.500 nuovi «esuberanti» FTes (assunti a tempo pieno) del nuovo piano Team 23. A questi

vanno ricordati i 26.650 addetti usciti dal gruppo dal 2007. Nel settore bancario, negli ultimi 13 anni, si sono registrate 65 mila uscite con il fondo esuberanti, a fronte di 22.500 assunzioni tramite il Fondo per la nuova occupazione. Per quanto concerne le aree di attività, 175 FTes si riferiscono alla razionalizzazione della sede centrale, 450 a retail corporate private, 100 per l'introduzione di chat bots, 225 nel settore vendite di canali remoti, 225 con la chiusura di filiali, 250 per le migrazioni di transazioni, 1.275 per il ridisegno dei processi, 675 con la digitalizzazione e la paperless, 430 per le competenze lines nel Cib Italia e dintorni, 180 nelle attività non core, 45 nel Cib, 476 per l'automazione, 162 nel data driven operation, 204 nel lean operation, 295 nelle operations del global hub, 300 nell'ict.

Una prospettiva infausta per il settore. I sindacati puntano i piedi e la reazione delle sigle, ieri, non si è fatta attendere. Mustier, questo rimproverano i sindacalisti, gioca la parte del «cerco il dialogo con i sindacati», salvo poi presentarsi al tavolo con numeri di fatto già decisi, lasciando poco margine alla trattativa. E senza tanti giri di parole ha sottolineato di aver «già fatto accordi con Germania e Austria». Da notare che dal luglio 2016, durante la gestione Mustier sono stati bruciati 26,8 miliardi di capitalizzazione dopo 20 miliardi di operazioni straordinarie (13 di aumento di capitale, 7 di cessione di asset).

LA PARTE PIÙ CONSISTENTE

Tuttavia, l'Italia si accolla la parte più consistente degli esuberanti: degli 1,4 miliardi di costi di integrazione stimati per la loro gestione, infatti, 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania. È anche su questi numeri che si è concentrata la dura presa di posizione del leader **della Fabi**, Lando

Maria **Sileoni**: «Mustier si illude di poterci squadernare un piano a scatola chiusa, di fatto senza discutere i numeri, tutti già cristallizzati. A queste condizioni diventa difficile avviare un negoziato basato sul fair play. Ribadiamo che a fronte di ogni due eventuali esuberanti, dovrà corrispondere una assunzione». In Italia vengono concentrati il maggior numero di tagli, nonostante sia il Paese dove Unicredit raggiunge la maggior profittabilità a livello europeo. Nel dettaglio, dalle slide emerge che, a parte i 500 del vecchio piano, 3.400 sono riconducibili alla nuova rete, 1.400 alla trasformazione coo area e 700 alla holding capogruppo. Sul fronte della rete, 225 sono le filiali oggetto di chiusura/trasformazione e 250 in migrazione dell'operatività transazionale della clientela effettuata attraverso canali remoti o self service. Delle 450 filiali da chiudere, 120 nel 2020, 160 nel 2021, 110 nel 2022, 60 nel 2023.

Se dalla sua Mustier ha, come scritto anche sulla lettera di avvio della procedura, la necessità di tagliare i rami secchi, ovvero gli sportelli che ormai piangono miseria, dall'altra **Sileoni** va giù duro: «Idee confuse con un unico obiettivo di fare utili sulla pelle dei lavoratori». Il kick off della vertenza è fissato per venerdì 14, quando il team del responsabile delle risorse umane Paolo Cornetta siederà al tavolo con i sindacati per una vertenza che potrebbe andare avanti senza esclusione di colpi.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

